

L'accusa è « pubblica istigazione » di delitti contro lo Stato

Arrestati 2 legali di « Soccorso rosso » per un libro con i proclami delle Br

Assieme agli avvocati Edoardo Di Giovanni e Giovanna Lombardi (difensori di Curcio) in carcere un redattore della pubblicazione - Un altro ricercato - Il volume di 300 pagine « firmato » dalle stesse Brigate rosse

ROMA — « Pubblica istigazione a commettere delitti contro la personalità dello Stato »: sotto questa accusa, che prevede un processo per direttissima in Corte d'Assise, sono stati arrestati ieri mattina gli avvocati Edoardo Di Giovanni e Giovanna Lombardi, insieme ad un redattore del periodico *Corrispondenza Internazionale*, Carmine Fiorillo. Un altro redattore della stessa pubblicazione, Giancarlo Pacciolo, è ricercato.

Gli ordini di cattura sono stati firmati dal sostituto procuratore della Repubblica Luciano Infelisi. L'accusa si basa sull'ultimo numero del periodico, uscito all'inizio di quest'anno, si tratta di un libro di 300 pagine intitolato « L'Ape e il comunista » e firmato « Collettivo prigionieri comunisti delle Brigate rosse ». Gli avvocati Di Giovanni e Lombardi, noti per essere stati tra i fondatori di « Soccorso rosso » e per essere i legali di fiducia di Renato Curcio e di altri brigatisti di primo piano, sono stati dunque incriminati e arrestati non per circostanze relative alla loro professione, ma per avere collaborato — come componenti del comitato di redazione — alla realizzazione di questo volume, definito dal magistrato « altamente eversivo ». Esso raccoglie scritti di Curcio, di Franceschini e di altri detenuti del cosiddetto « nucleo storico » delle Br.

L'iniziativa del dottor Infelisi, che probabilmente era stata concordata con il procuratore capo Gallucci, ha suscitato subito discussioni,

polemiche, proteste. Ieri mattina al palazzo di giustizia, quando si è sparsa la notizia degli arresti, c'è stata un'assemblea spontanea di avvocati. Molti legali intervenuti hanno interpretato l'adozione dei provvedimenti giudiziari come « un attacco alla libertà di espressione e di pensiero », hanno obiettato che eventualmente si sarebbe potuto fare un processo con gli imputati a piede libero, quindi hanno invocato un intervento delle organizzazioni dei giornalisti in solidarietà con gli arrestati. L'assemblea ha poi deciso l'astensione degli avvocati romani dalle udienze di oggi ed ha formato un « comitato », composto da cinque legali, che ha il compito di preparare una nuova assemblea indetta per stamattina e di prendere iniziative per sollecitare una adesione della stampa alle forme di protesta che verranno decise.

Gli arresti sono stati compiuti dai carabinieri ieri mattina. Dei quattro imputati, soltanto Giancarlo Pacciolo non è stato rintracciato e ora viene ricercato. L'avvocato Di Giovanni è stato ricoverato nel centro clinico del carcere di Regina Coeli poiché non si è ancora rimesso da una broncopneumonia che lo aveva costretto a letto nelle settimane scorse.

Isolati all'alba degli avvocati di Roma dal 1969, nipote del senatore socialdemocratico Edoardo Di Giovanni (che fu uno dei costituenti ed è morto l'anno scorso all'età di 104 anni), il penalista arrestato è anche noto per essere stato tra i fondatori di « Soccorso rosso », un'orga-

nizzazione creata una decina di anni fa per prestare assistenza legale ad elementi di formazioni estremistiche finiti in carcere.

In passato, Di Giovanni era stato indiziato per partecipazione a banda armata nell'ambito di un'inchiesta sulle Br condotta dai giudici di Torino, ma quell'accusa non era stata poi confermata con altri provvedimenti giudiziari.

Infine Di Giovanni, come si ricordava, durante il sequestro di Giovanni D'Urso era andato al carcere di Palmi, assieme all'avvocata Giovanna Lombardi (sua stretta collaboratrice), per raccogliere dalla voce di Renato Cur-

cio l'« orientamento » dei brigatisti detenuti sulla sorte del magistrato rapito.

Edoardo Di Giovanni, Giovanna Lombardi, Carmine Fiorillo e Giancarlo Pacciolo, come accennavamo, fanno parte del comitato di redazione di *Corrispondenza Internazionale*, il periodico messo sotto accusa dalla Procura romana. Il direttore responsabile è Fiorillo. La società editrice è costituita dalla « Cooperativa Controcorrente », della quale fanno parte gli stessi redattori della pubblicazione. Il volume intitolato « L'Ape e il comunista » (sottotitolo: « Elementi per la critica marxista dell'economia politica e per la costruzione del programma di transizione al comunismo ») contiene una raccolta di documenti elaborati in carcere dai brigatisti, nei quali — secondo i capi d'accusa formulati dalla Procura — vengono esaltati il rapimento Moro, la strage di via Fani, il rapimento Sossi, l'omicidio di Cocco e altri attentati terroristici. Il magistrato contesta inoltre agli imputati che nella pubblicazione sono contenuti incitamenti alla « eliminazione fisica dei berlingueriani », insieme a consigli specifici riguardanti l'« approntamento delle trappole più micidiali » e delle imboscate

terroristiche » contro i carabinieri, i giudici e gli addetti alle carceri.

Sulla controcopertina del volume compare una breve premessa, con la quale i redattori prendono le distanze dal contenuto dei documenti delle Br, affermando che essi « non esprimono il punto di vista » della redazione stessa. Ma, evidentemente, alla Procura questo non è bastato.

Il reato di « pubblica istigazione a commettere delitti contro la personalità dello Stato » è punito con una pena che va dai 3 ai 12 anni.

Sergio Criscuoli

Dal carcere alle stampe i saggi dei terroristi sull'« annientamento »

ROMA — « Disarticolare e sabotare le reti speciali dei carabinieri, della magistratura, del concorsario, contro gli uomini e gli apparati di queste reti l'azione deve essere continua, martellante, implacabile... ». Questo è un passo del volume intitolato « L'Ape e il comunista » e firmato dal « Collettivo prigionieri comunisti delle Brigate rosse », uscito all'inizio di quest'anno, in libreria a lire ottomila. Si tratta di un numero speciale del periodico « *Corrispondenza Internazionale* », i cui redattori — come riferiamo qui sopra — sono stati incriminati per « pubblica istigazione a commettere delitti contro lo Stato ».

Il libro è suddiviso in 13 capitoli, la maggior parte dei quali rappresentano una pretesa di promuovere e divulgare una revisione critica delle analisi marxiste dell'economia politica. L'ultima parte (ci sono due interi capitoli dedicati rispettivamente alla Dc e al Pci) entra invece

più nel concreto. Si tratta di testi usciti direttamente dalle supercarceri e in parte inediti.

« Le iene-cerniera chi sono? — si legge in un passo — Non si tratta soltanto di una miserabile vicenda del branco berlingueriano... Tocca alla guerriglia frustrare ogni loro speranza attaccando ed annientando queste iene-cerniera: si tratta di giudici, sbirri, alti funzionari dello Stato, giornalisti-consulenti... il loro annientamento militare è immediatamente anche il loro annientamento politico e si può star sicuri che neppure un proletario piangerà sulla loro carcassa... ».

Oltre a questi brani di propaganda dal linguaggio truculento, il volume contiene anche molti paragrafi che illustrano, sul piano tattico, in base a quali criteri devono essere programmate e organizzate le azioni terroristiche. « Attacco selettivo e annientamento », è intitolato un capitolo, che recita: « Occorre ora sciogliere un equivoco che è venuto formandosi intorno al concetto di Annientamento... noi abbiamo sempre sostenuto non esserci contraddizione tra propaganda armata e operazione di annientamento... non significa però che il ricorso a questa forma dell'azione militare segua le stesse leggi delle due fasi ».

E le « leggi dell'annientamento », subito dopo, vengono minuziosamente spiegate.

Si allarga il nuovo scandalo petrolifero

Chi c'è dietro il caso Cogis? Si indaga pure al ministero degli Esteri

Dopo l'avviso di reato al presidente della società l'inchiesta si sposta sugli uffici che avrebbero avallato l'illecita compravendita

ROMA — Guardia di Finanza e magistrato hanno, ormai, molto più che semplici sospetti: dietro « l'affare Cogis », una gigantesca e illecita operazione di compravendita di greggio dall'Arabia Saudita, c'è lo zampino di alti esponenti dell'ente petrolifero nazionale o, addirittura, di tutto l'affare.

Lo sfondo di questo nuovo scandalo del petrolio è identico: dietro una ardita operazione valutaria c'è un profitto illecito (almeno 60 miliardi) distribuito a vari mani, comprese quelle dei « padroni » politici.

Il magistrato Antonio Marini ha, finora, faticosamente ricostruito alcuni spezzoni dell'operazione. La chiave

di un avviso di reato contro il presidente della piccola società petrolifera milanese è, dunque, solo l'inizio.

L'inchiesta si presenta complessa: quella, analoga, sulla famosa tangente ENI, non superò lo stadio di « atti relativi » e si chiuse senza un solo provvedimento penale. Lo sfondo di questo nuovo scandalo del petrolio è identico: dietro una ardita operazione valutaria c'è un profitto illecito (almeno 60 miliardi) distribuito a vari mani, comprese quelle dei « padroni » politici.

Il magistrato Antonio Marini ha, finora, faticosamente ricostruito alcuni spezzoni dell'operazione. La chiave

della vicenda è il contratto stipulato tra l'Arabia Saudita e la Cogis (una società privata ma con partecipazione della Finmeccanica). Un clausola precisa obbliga la società milanese a « usare in Italia il milione di tonnellate di greggio (di origine irachena) venduto dal paese arabo al prezzo assai favorevole di 32 dollari il barile ». È una clausola indicativa che fa supporre, dietro l'affare, l'intervento « autorevole » di esponenti dell'ente nazionale o del ministero degli Esteri. Se infatti il destinatario del greggio fosse un semplice privato, come è la Cogis, che interesse potrebbe avere l'Arabia Saudita a imporre questa restrizione? Lo stesso contratto prevede che il petrolio sia lavorato e utilizzato in Italia senza maggiorazioni di prezzo. La Cogis, invece, contemporaneamente alla stipula del contratto, ha imbucato complessive trattative con altre società petrolifere estere (preferibilmente svizzere) per la cessione del petrolio ottenendo un bel guadagno sul costo iniziale di almer 6-8 dollari il barile.

È evidente che l'Arabia Saudita ha imposto restrizioni alla destinazione del greggio proprio per evitare un guadagno che, invece, per una società privata sarebbe normale. La Cogis, a quanto si è appreso, avrebbe dovuto la necessità di rivendere all'estero il greggio con la scarsa domanda interna di petrolio. Secondo la Guardia di Finanza l'argomento non regge, anzi. E' noto che l'Italia è in deficit petrolifero e che le raffinerie sono ferme. Inoltre se il petrolio effettivamente tornasse in Italia (come afferma la Cogis) non si capisce il perché di un esborso supplementare per il greggio che era stato venduto a una società italiana a prezzi di favore.

Ma l'argomento decisivo per affondare l'indagine è il ministero degli Esteri e Banca d'Italia, secondo il magistrato, è proprio nelle straripanti modalità con cui sono state concesse alla Cogis le autorizzazioni per la vendita del greggio a società svizzere, petrolio acquistato in Arabia Saudita è stato diviso in quattro « tranches » e per ognuna di queste la Cogis ha presentato altrettante richieste all'ufficio cambi della Banca d'Italia. La prima autorizzazione è stata data nel giro di poche ore. La clausola del contratto che imponeva l'utilizzazione in Italia del greggio è stata elusa dalla Cogis presentando un semplice telegramma della società svizzera Arabaco Petroleum in cui si affermava che il petrolio sarebbe tornato sicuramente in Italia. L'operazione, evidentemente, ha destato subito sospetti: tanto che le altre autorizzazioni sono state concesse con molto ritardo e dopo grandi contrasti. Solo un autorevole « pressione » avrebbe convinto l'ufficio cambi della Banca d'Italia a dare la via all'operazione.

Anche a livelli ufficiali, dunque, è stato subito sospettato che l'operazione Cogis sia un espediente per piazzare il greggio sui mercati internazionali e trasportare capitali all'estero. Di più, poi il « profitto » ottenuto sarebbe trasformato in abbondante tangente.

Ora dalle voci e dai sospetti, sussurrati e poi messi per iscritto dal funzionario delle P.S., Nardella si passati alle indagini penali. C'è un imputato ma dietro l'angolo ci sono provvedimenti clamorosi.

Bruno Miserendino

Positivo incontro col ministro

Revocato lo sciopero dei magistrati

ROMA — L'associazione nazionale magistrati ha deciso ieri, al termine di un incontro con il ministro Sarti di sospendere lo sciopero nazionale previsto per lunedì e indetto da tempo a sostegno della lotta per l'attuazione delle riforme. « L'agitazione — afferma un comunicato dell'ANM — è sospesa per verificare nei fatti la capacità del governo di realizzare nelle prossime settimane gli impegni assunti anche in relazione all'imminente scadenza del rinnovo dei consigli giudiziari ».

La lotta dei magistrati, dopo il primo riconoscimento ottenuto con la conclusione dell'iter legislativo sul trattamento economico, potrebbe segnare nuove tappe significative. Il ministro ha infatti assicurato l'impegno del governo per l'esame rapido delle altre e importanti richieste dei magistrati come la temporizzazione degli incarichi direttivi e l'aumento delle competenze ai pretori.

Agghiacciante episodio a pochi chilometri dal casello autostradale di Reggio Emilia

Giallo-thrilling l'omicidio di un carabiniere Pugnalo e poi travolto da un'auto sull'A1

Giancarlo Franzolini, 25 anni, si occupava del traffico di droga - Salito su di una vettura con altre tre persone, aggredito e gettato in un fiume - Sanguinante e sotto shock ritorna sulla carreggiata ma viene subito investito e ucciso

REGGIO EMILIA — Il mistero più fittoso avvolge la tragica fine del giovane carabiniere Giancarlo Franzolini, 25 anni, trovato morto l'altra sera sull'autostrada del Sole ad una decina di chilometri dal casello di Reggio Emilia.

Gli uomini della polizia stradale, chiamati sul posto da un automobilista, Leandro Bernardi di 54 anni, si sono trovati davanti ad un cadavere orrendamente ferito, imbrattato di fango, con il cranio e le spalle frantumate.

Le ipotesi che si fanno sono molte.

Giancarlo Franzolini, nato a Villa Verucchio, nel Riminese, era in forza al reparto operativo di Ravenna. Definito da superiori e commilitoni « un ottimo ragazzo », s'interessava particolarmente del settore degli spacciatori di droga. Proprio lo scorso dicembre, fingendosi un acquirente, riuscì a sequestrare mezzo chilogrammo di hashish e ad arrestare i due spacciatori, un siriano e un tunisino, imbarcati sulla motonave greca « Alexander ».

Anche l'altra sera Franzolini era in servizio? E' probabile, anche se non ancora confermato.

Stando ad una delle molte ricostruzioni i fatti si sarebbero svolti così. Franzolini verso le 14 di giovedì sarebbe stato visto salire su una « 128 ». Chi fossero i suoi compagni di viaggio non è ancora dato sapere con precisione (si parla di tre nordafricani).

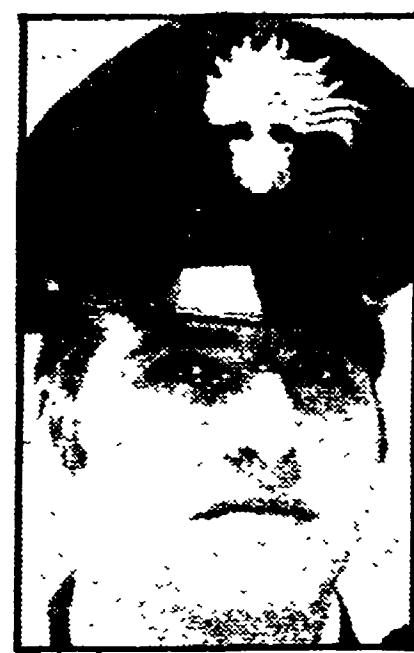
Per ragioni ancora sconosciute i suoi compagni di viaggio lo hanno aggredito, denudato e poi tentato di assassinarlo accoltellandolo e gettandolo da una ponte sull'Enza.

Con ogni probabilità, Franzolini invece di precipitare nelle acque del fiume, dove sarebbe sicuramente morto affogato, è caduto sul greto melmoso che ha attinto, in un qualche modo, il « volo ».

Ritrovatosi in parte dallo shock, il giovane carabiniere, raccogliendo le poche forze che gli rimanevano, si è trascinato lungo la scarpata che costeggia l'Autostrada, è riuscito a scavalcare il guard-rail e a portarsi sulla sede stradale. Qui, però, è stato investito e ucciso dall'auto di un Opel di Bernardi.

L'investitore si è fermato ed ha avvisato la polizia.

Se si fossero svolte così le cose, ma tutto è ancora



Giancarlo Franzolini

da provare, si spiegherebbe l'incompleto abbigliamento di Franzolini. Il giovane era infatti, privo dei pantaloni e delle scarpe. Aveva indosso solo lo slip, le calze molto malridotte e un giubbetto all'interno del quale è stato trovato un documento in base al quale è stato possibile identificarlo.

Ma è anche probabile che Franzolini sia stato trascinato sul greto dai tre uomini. Ieri mattina, infatti i cani poliziotto

hanno ritrovato gli indumenti del carabiniere e la sua pistola d'ordinanza.

Spetta ora ai medici legali stabilire che cosa ha provocato la morte del carabiniere. I sanitari della guardia medica che lo hanno soccorso hanno constatato una grave frattura cranica — è questa la causa del decesso? — la frattura di ambedue le spalle, di un ginocchio, oltre a numerose ferite da arma da taglio, soprattutto sulle spalle e sul dorso.

Il riserbo degli investigatori non permette, per ora, di avere notizie sul tragico episodio. Si vuole che Franzolini giovedì fosse in servizio e questo avvalorerebbe la pista degli spacciatori. I quali, forse, resistono della vera identità del giovane che li aveva avvicinati hanno deciso di farlo fuori.

La salma del giovane è ora all'obitorio del cimitero di Corvino a disposizione del sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Emilia, dr. Giancarlo Tarquini. L'autopsia avrebbe comunque stabilito che Franzolini sarebbe morto per l'investimento e non per le ferite da coltello che aveva su tutto il corpo.

Per l'uccisione dei CC caccia ad altri quattro

PADOVA — Quattro ordini di cattura contro latitanti, altri due fermi negli ambienti della malavita comune, sono gli ultimi risultati dell'inchiesta padovana sul duplice omicidio dei carabinieri. Gli ordini di cattura sono stati spediti contro Francesco Mambro, Stefano Soderini, Francesco Trincanato e Gilberto Cavallini. I primi tre sono accusati di duplice omicidio aggravato e continuato, nonché di detenzione di armi.

Come si vede, sono le stesse imputazioni che hanno raggiunto Valerio Fioravanti, l'unico dei killer neri arrestati finora. Se ne deduce che a sparare contro i carabinieri Mambro e Soderini erano proprio Cavallini, la sua compagna trevigiana Flavia Sorojavec e il loro bambino gli abitanti di uno dei loro scoperti a Padova in via dei Tadi, abbandonati in fretta e furia poco prima di un'irruzione dei carabinieri.

Quest'ultimo, affiliato alla base della malavita dove fu abbandonato Fioravanti ferito, è un personaggio che lega la delinquenza organizzata qui appartiene (è latitante da mesi per una rapina) all'ambiente neofascista veneto.

Gilberto Cavallini, capo riconosciuto del gruppo di assassini neofascisti, non è invece imputato di omicidio, ma solo di detenzione di armi da guerra ed esplosivo. Evidentemente al momento del duplice omicidio non era assieme ai suoi camerati. E' probabile comunque che sia stato lui a chiamarli a Padova giovedì scorso, per preparare una rapina. E' stato accertato infatti che erano proprio Cavallini, la sua compagna trevigiana Flavia Sorojavec e il loro bambino gli abitanti di uno dei loro scoperti a Padova in via dei Tadi, abbandonati in fretta e furia poco prima di un'irruzione dei carabinieri.

Quell'appartamento, usato dai neofascisti, era però stato affittato da Carla Rosa, arrestata, per conto di Angelo Manfrin, il grosso ricettatore milanese arrestato anch'egli nei giorni scorsi, specializzato nel commissariato al comando neofascista colpi ai danni di scolare e nei riciclaggi successivamente il bottino.

Dunque i seram: fra neofascismo e criminalità paiono sempre più stretti e non limitati a momenti occasionali, dato che sono ormai una decina le grosse rapine.

Quanto abbiano fruttato complessivamente non si sa. A verbale ci sarebbe però una dichiarazione di Fioravanti, secondo il quale dall'estate scorsa ad oggi il suo gruppo avrebbe ottenuto dai ricettatori, in tutto, un miliardo e trecento milioni.



Distrutto da autonomisti corsi l'ufficio dell'Enit a Parigi

PARIGI — Una serie di attentati sono stati compiuti la notte scorsa a Parigi dagli autonomisti del « Fronte di liberazione nazionale della Corsica ». Il più grave di essi ha preso di mira l'ufficio dell'ENIT (ente turistico italiano) nella capitale francese, mentre gli altri sono stati compiuti contro una ferrovia e all'aeroporto di Orly.

L'attentato contro la sede parigina dell'ENIT, nel pieno centro della città, è avvenuto verso le 01.30 ed è stato compiuto — secondo gli esperti della polizia — con oltre mezzo chilo di esplosivo. I danni sono ingenti: la bomba, collocata davanti alla facciata dell'edificio in rue de la Paix, ha distrutto la vetrina e gli infissi, danneggiato l'interno degli uffici e proiettato schegge e detriti ad oltre quindici metri di distanza. In un primo momento vi era stata incertezza sulla matrice dell'attentato, finché è arrivata la rivendicazione di FLNC.

Fanfani ha deposto al processo « l'Unità » - « Radio città futura »

ROMA — Il presidente del Senato Fanfani è stato ascoltato ieri mattina come teste nel corso del processo intentato dall'emittente estremista « Radio Città Futura » contro l'Unità per la vicenda della trasmissione radiofonica che il 16 marzo 1973, « annunciò » con mezz'ora di anticipo la strage di via Fani e il rapimento di Moro. Fanfani era stato chiamato in causa dal sen. de Cervere (interrogato mercoledì scorso) che aveva appreso dalla sua collaborazione come tica la notizia dell'« incredibile » annuncio; si era rivolto la mattina stessa al presidente del Senato perché richiedesse una immediata in-

chiesta sull'episodio.

Ieri Fanfani, ascoltato nella sua residenza a palazzo Giustiniani, ha confermato tutto quanto era già emerso nel corso della precedente udienza: il presidente del Senato ha detto di essere stato effettivamente contattato da Cervere intorno alle 11 del 16 marzo e di aver chiesto immediatamente dell'allora capo della polizia Giuseppe Parlato, perché si indagasse sulla vicenda. Non riuscì a comunicare con Parlato e fu raggiunto telefonicamente dal sottosegretario Lettieri che fece avviare subito un'inchiesta. In pratica si avvalorano i sospetti e gli interrogativi

espressi dall'Unità in un articolo uscito all'epoca del sequestro Moro, in cui tra l'altro si riportava il testo di una intervista concessa dal redattore di Radio Città Futura Renzo Rossellini al quotidiano francese *Le Matin* dove si rivendicava la paternità dello sconcertante « annuncio » radiofonico. Lo stesso Rossellini, come si ricordava, ha confermato di essersi incontrato, nel pomeriggio del 16 marzo 1978, con i massimi esponenti del PSI Craxi, Signorile, De Michelis per uno « scambio di opinioni sul sequestro, sul terrorismo e i suoi collegamenti internazionali ».

18 mandati di cattura per l'assalto nella scuola industriale di Torino

MILANO — L'intero commando di « Prima linea », che l'11 dicembre 1979 fece irruzione nel centro di formazione aziendale di Torino in via Ventimiglia, sparando alle gambe di professori e studenti, fatti alinearli con le mani alzate e le spalle al muro dell'aula magna, è stato identificato dalla Digos di Torino, Milano e Bergamo. Ieri i magistrati milanesi hanno spedito 18 mandati di cattura.

La maggior parte degli aggressori si trova già in carcere: Bruno Laronga, 28 anni, Susanna Ronconi, 30, Franco Albesano, 23, Maria Teresa Conti, 24, Michele Viscardi, 25, Piergiorgio Palmero, 21, Roberto Rosso, 32, Fabri-

zio Gai, 23, Paolo Zambianchi, 30, Maurizio Bignami, 30, Maurizio Costa, 33, Lorenzo Modà, 23, Claudio Zan, 20, Giuseppina Sciarillo, 26. Gli ultimi tre non avevano preso materialmente parte al brutale raid di sapore nazista, ma erano i tenuti del covo di via Staffarda 9, nel capoluogo piemontese, dove la polizia sequestrò una ingente documentazione sulla impresa.

Alla resa dei conti con la giustizia manca però una pattuglia di latitanti: Francesco Dursi, 23 anni, Lucio Di Giacomini, 23 (è riuscito a fuggire il 5 maggio scorso mentre era in compagnia del Bignami, che invece venne catturato), Sergio Segio, 26 anni, Liviana

Tosi, 30. Devono rispondere di lesioni aggravate, sequestro di persona, rapina, detenzione e porto di armi.

Una seconda operazione antiterrorismo ha condotto la Digos di Milano e Brescia a San Michele di Gardone Riviera, nel bresciano, dove è stata perquisita l'abitazione di Roberto Pezzini, 40 anni, marito di Liliana Vaccher, il cui fratello, Claudio, è detenuto a Trani. Il loro cugino William Vaccher era stato assassinato a Milano il 7 febbraio del '80 perché accusato di « delazione ».

Il Pezzini, pregiudicato per reati comuni, è stato arrestato per detenzione di una pistola Taumus calibro 38.

Per la manutenzione della tua

PEUGEOT

SVAI-TARCHINI:

tecnica ufficiale Peugeot, puntualità, economia.

CONCESSIONARIA PEUGEOT PER MILANO E PROVINCIA

S.V.A.I. Via Durini, 14 - Milano - Tel. (02) 701529-79970
Via Zanella, 61 - Milano - Tel. (02) 718197-783450
Vendita, assistenza, ricambi originali Peugeot